COMMISSIONE IX

LAVORI PUBBLICI

I.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE 1963

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE' COCCI

INDICE

PAG.

Comunicazione del Presidente:

PRESIDENTE 1

Disegno di legge (*Discussione e rinvio*):

Norme per la revisione dei prezzi contrattuali degli appalti di opere pubbliche. (271) 1

PRESIDENTE, *Relatore* 1, 4, 6, 9, 12
TODROS 4
SULLO, *Ministro dei lavori pubblici* 4, 5, 8, 9 10, 11, 12
CURTI IVANO 5
BIAGGI FRANCANTONIO 7
CIANCA 7, 8, 9, 10, 11, 12
BERAGNOLI 12

La seduta comincia alle 17,30.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Bove sostituisce l'onorevole Aldisio per la discussione del disegno di legge all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Norme per la revisione dei prezzi contrattuali degli appalti di opere pubbliche (271).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per la revisione dei prezzi contrattuali degli appalti di opere pubbliche ».

Poiché il relatore, onorevole Alessandrini, è indisposto, e poiché il disegno di legge riveste carattere di particolare urgenza – anche il Ministro ne ha sollecitata la discussione – e la Commissione Bilancio, dopo un'approfonditissimo esame che ha portato al rinvio per più sedute della discussione di questo provvedimento, ha espresso parere favorevole, mi sostituisco io stesso al relatore, onde iniziare, ma non credo condurre a termine in questa seduta, l'esame del disegno di legge.

La materia della revisione contrattuale degli appalti relativi alle opere pubbliche è disciplinata, da ultimo, dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 dicembre 1947, n. 1501, ratificato con modificazioni dalla legge 9 maggio 1950, n. 329. Il provvedimento è una sintesi di tutta una copiosa legislazione precedente in materia che è stata di volta in volta emanata per armonizzare il principio fondamentale della invariabilità dei prezzi dei pubblici appalti, sancito addirittura dall'articolo 327 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, con la concreta esigenza di interessi generali da un lato e di giustizia, dall'altro. Si è trattato in altri termini di diminuire l'alea senza annullarla in un periodo di perturbamento dei costi e quindi di mantenere il necessario equilibrio economico contrattuale a garanzia delle attese degli imprenditori e delle fondamentali necessità dell'amministrazione.

Attualmente nel quadro della invariabilità dei prezzi contrattuali l'amministrazione ha

la facoltà di procedere alla revisione dei prezzi quando il costo complessivo dell'opera risulta variato in misura superiore o inferiore al 10 per cento in seguito alle variazioni dei prezzi correnti intervenuti successivamente alla presentazione dell'offerta.

Per quanto riguarda i contratti di diritto privato, vi è il fondamentale articolo 1664 del Codice civile che fissa l'alea nella stessa misura del 10 per cento. Si tratta peraltro di una norma dispositiva, quindi derogabile, che consente la abolizione o l'attenuazione della misura dell'alea. Anche l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato non è vincolata dalle norme del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 dicembre 1947, n. 1501, e così pure le aziende I.R.I. e le aziende a partecipazione statale. In questi casi viene quindi assicurata agli imprenditori il pieno riconoscimento degli oneri derivanti dall'aumento dei costi, soprattutto a seguito di un eventuale aumento del costo della mano d'opera. Si tratta dunque di un sistema antico, magari non perfetto, come tutte le cose di questo mondo, ma di un sistema comunque collaudato che in fondo possiamo ritenere sufficiente e direi abbastanza positivo. Naturalmente è un sistema vecchio, nessuno lo contesta, ma abbastanza rispondente alla situazione economico-sociale presente, nel corso della quale è venuto a svolgersi il contratto di appalto sia pubblico che privato. I voti degli studiosi e delle organizzazioni di categoria espressi nella conferenza nazionale dell'edilizia sono stati nel senso di rinnovare la vecchia disciplina seguendo l'esempio di altri paesi, come la Francia, la Svezia, la Finlandia, ecc.

Se dovessimo quindi attenerci unicamente al ritocco previsto dal disegno di legge al nostro esame penso che forse potrebbe essere opportuna l'approvazione di un ordine del giorno che inviti il Governo a proseguire gli studi organici per arrivare entro il più breve termine possibile ad un qualcosa di più moderno. Comunque, stando all'esame della situazione presente, dobbiamo riconoscere indubbiamente che negli ultimi tempi si è verificato un aumento del costo delle costruzioni, sia per il rincaro della mano d'opera e dei materiali, che per restrizioni del credito. Vi è stato in alcuni casi un maggior costo del denaro per i finanziamenti e per i prefinanziamenti con un maggior peso soprattutto per le piccole imprese per le quali non è stato facile ottenere un aumento della produttività, cosa che in questo campo non è affatto semplice. Credo sarà arrivata a voi addirittura una lettera a stampa di una certa organizzazione che sostiene che il cosidetto miracolo economico ha fatto diminuire la produttività.

Indubbiamente vi è uno stato di disagio e di difficoltà per gli appaltatori, sia grandi che piccoli, con danni economici degni di nota. Ma vi sono anche inconvenienti per la pubblica amministrazione. È noto il fenomeno delle gare spesso deserte. Quando vengono ammesse offerte in aumento, questo è spesso rilevante. Inoltre talvolta si verificano ritardi o sospensioni di lavori, ecc.

Per venire incontro e per ovviare a queste difficoltà, il decreto interministeriale del 1° febbraio 1963 istituì una commissione di studio di cui vennero chiamati a far parte anche i rappresentanti delle categorie interessate. Questa commissione condusse a termine i suoi lavori e formulò le sue proposte in un disegno di legge articolato con il quale non solo si introducevano modifiche, ma si apportava un radicale, profondissimo mutamento al sistema vigente. La commissione prevedeva, nel testo proposto, un diritto soggettivo perfetto alla revisione dei prezzi tanto che, per la definizione delle controversie nel caso di contratti disciplinati dal capitolato generale d'appalto, era previsto il ricorso alla autorità giudiziaria. D'altra parte, secondo le proposte della commissione, nel prezzo di appalto doveva distinguersi fra i costi relativi alla mano d'opera e quelli relativi ai materiali, trasporti e noli con due diverse percentuali di incidenza della alea: 4 per cento per la mano d'opera e 5 per cento per il resto.

Nel presente disegno di legge non si è ritenuto di arrivare ad una così radicale revisione del sistema vigente: il Governo ha accolto le finalità prospettate dalla commissione, ma non ha seguito la strada di un cambiamento profondo della legislazione vigente. E questo per un doppio ordine di considerazioni, che sono rispecchiate anche nella relazione governativa che accompagna il disegno di legge. In primo luogo, si è ritenuto di essere di fronte ad una contingente, temporanea situazione congiunturale e quindi non tale da giustificare una radicale riforma della situazione: si è ritenuto quindi sufficiente un intervento temporaneo per sanare una crisi ed uno squilibrio presumibilmente di carattere temporaneo. Se mai, uno studio approfondito può essere compiuto non in un momento di emergenza, ma con calma e senza la spinta di esigenze preoccupanti e di urgenti contingenze.

D'altra parte, eliminare o diminuire troppo l'alea contrattuale dell'imprenditore ed

inoltre enucleare dal costo complessivo la parte relativa alla mano d'opera, oltre che portare senza dubbio ad un maggior onere per la pubblica amministrazione in un momento particolarmente delicato, potrebbe contribuire, sia pure parzialmente, a dare alla situazione un'ulteriore anche se modesta spinta di carattere inflazionistico. Queste mi sembrano le due considerazioni obiettive enunciate nel disegno di legge. Pertanto il disegno di legge stesso si limita a modificare provvisoriamente la vigente disciplina in materia. L'articolo 1 prevede che le disposizioni contenute nel disegno di legge avranno validità per tre anni a partire dal 1° agosto 1963. Non so se è necessaria la prefissione di questo termine perché l'esperienza ci insegna che quando si fissano dei termini si finisce sempre per prorogarli o addirittura raddoppiarli. Si potrebbe quindi eventualmente stabilire un termine generico.

Questa limitazione a tre anni mi lascia alquanto perplesso perché, oltre a poter creare notevoli intralci nell'applicazione dei provvedimenti nel caso in cui la durata dei lavori appaltati si protragga oltre il triennio, può determinare anche una qualche incertezza nei nuovi appalti che saranno assunti nell'ultimo periodo di applicazione della legge ove nel frattempo non venissero emanate nuove leggi che proroghino l'efficacia della precedente. Comunque l'articolo 1 del disegno di legge riduce dal 10 al 6 per cento – questo è il punto sostanziale – l'alea contrattuale prevista per l'uso della facoltà di procedere alla revisione dei prezzi da parte della pubblica amministrazione. In fondo la riduzione dal 10 al 6 per cento è certo tangibile e costituisce un concreto riconoscimento dell'attuale fenomeno di lievitazione dei prezzi. Alcuni colleghi con i quali ho parlato – finora però non mi sono giunti formali emendamenti – mi hanno detto che si poteva procedere ad una riduzione ulteriore dal 6 al 5 per cento anche in considerazione dell'ulteriore aggravarsi della situazione dal luglio ad oggi. L'articolo 1 precisa appunto tutto questo nel primo comma. Nel secondo comma si estende la predetta facoltà, in deroga, come dicevo prima, alle norme fondamentali in materia, anche al Ministero delle poste e telecomunicazioni, alle aziende di Stato per i servizi telefonici nonché al Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile limitatamente alle opere pubbliche per l'aviazione civile. Il terzo comma stabilisce che restano ferme tutte le altre disposizioni del decreto e della legge richiamati al primo comma.

L'articolo 2 stabilisce norme transitorie per i contratti stipulati prima del 1° agosto 1963 distinguendo tre periodi: il primo riferentesi ai lavori eseguiti in data anteriore al 1° luglio 1962, il secondo per la parte dei lavori eseguiti dal 1° luglio 1962 al 1° febbraio 1963 ed il terzo per la parte dei lavori eseguiti dal 1° febbraio 1963. Per il primo periodo la percentuale dell'alea rimane fissata al 10 per cento; per il secondo, data la maggiore incidenza di eventuali variazioni del costo, la percentuale è ridotta dal 6 al 5 per cento, mentre per il terzo periodo rimane del 6 per cento. Ora qui ci si può domandare in astratto se le seconde due categorie non possono essere ridotte ad una in quanto la differenza della percentuale nel tempo potrebbe anche rendere più complessi i conteggi revisionali e quindi più difficili e lunghi gli accertamenti di quello che può essere dovuto. L'ultimo comma dell'articolo 2 prevede i termini per la presentazione delle istanze di revisione che devono essere presentate per i primi due casi entro il 31 dicembre 1963. Essendo comunque trascorsi un paio di mesi dalla presentazione del disegno di legge al Parlamento, sarebbe opportuno spostare il termine fino al 28 febbraio 1964. Per i lavori eseguiti nell'ultimo periodo posteriore al 1° febbraio 1963 le istanze debbono essere presentate entro sei mesi dalla ultimazione dei lavori. Nessuna norma è prevista, per quanto riguarda le procedure, per la determinazione delle percentuali di incidenza, per l'accertamento degli importi revisionali, così come già previsto nello schema predisposto dalla Commissione di studio, che conteneva mi pare 5 o 6 articoli veramente interessanti, e che, mi pare, erano stati accettati dal Ministero dei lavori pubblici. In fondo si tratta di un nuovo congegno veramente interessante ma semplice e chiaro, che garantisce alla pubblica amministrazione, che come abbiamo rilevato anche in sede di discussione del bilancio, non abbonda di tecnici scelti, la sollecita determinazione degli importi revisionali stessi sulla base delle effettive consistenze delle variazioni dei costi.

Il disegno di legge, così come è redatto, non comporta nessun onere finanziario nuovo.

La Commissione Bilancio dopo aver chiesto particolari delucidazioni ha espresso parere favorevole sul disegno di legge al nostro esame che, come sapete, non si applica agli istituti scolastici prefabbricati. Dalla esposizione da me fatta credo emerga chiaramente che confido molto nella approvazione di questo disegno di legge anche se con eventuali modificazioni.

Sono convinto che della mia stessa opinione è anche l'onorevole Ministro ed auspico si continuino ancora gli studi per una radicale riforma della materia.

TODROS. Sono stati fatti se non erro, dei conteggi, sia pure approssimativi, relativamente al maggior onere causato dalla retroattività di questo provvedimento, tanto per le opere dello Stato che degli enti locali.

PRESIDENTE. Riterrei utile, ai fini di una più proficua discussione del provvedimento e se la Commissione lo consente, che l'onorevole Ministro illustrasse le finalità e le caratteristiche del provvedimento stesso.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il disegno di legge che stiamo esaminando, anche se ha carattere transitorio, è molto delicato perché riguarda la materia relativa agli appalti che, come è noto, è regolata dal Codice Civile.

Da un punto di vista strettamente formale e giuridico, incidere, mediante nuove norme legislative, sulle facoltà dell'amministrazione in materia di appalti pubblici, non implica una modifica del Codice civile. Vi è una disciplina generale degli appalti pubblici e privati, tuttavia il committente Stato, ente pubblico, può comportarsi con maggior favore nei confronti dell'appaltatore, a differenza di quelli privati.

Essendosi rilevato che gli appaltatori che operano per conto dei privati hanno ottenuto sul piano contrattuale, certe conseguenze parallele con le decisioni della conferenza economica e ciò in deroga al sistema vigente per gli appalti pubblici, si vorrebbe trarne la conclusione che sarebbe giunto il momento di modificare il Codice civile.

Ma il Governo, nella sua collegialità, non ha ritenuto di accettare l'impostazione della commissione di studio che a suo tempo chiedeva una decisione permanente; ciò, infatti, in pratica avrebbe portato ad una modifica del Codice civile, senza peraltro che si fosse giunti ad una maturazione della situazione sufficiente a determinare una siffatta modifica. Il codice civile, oltretutto, ha appena venti anni, ha superato il periodo difficile dell'inflazione dell'immediato secondo dopoguerra, quel periodo cioè in cui l'inflazione non era certo paragonabile all'attuale che, per fortuna, non ha nessun carattere, almeno nelle dimensioni e nelle cause, dell'altro già trascorso.

Il legislatore deve domandarsi quale è la ragione per la quale ciò che non si è fatto nel 1947, nel 1948 o nel 1949, si debba fare adesso, nel 1963 o nel 1964 o 1965.

La risposta c'è. In realtà, il problema della revisione dei prezzi in questo settore, è oggi una conseguenza non tanto del processo lievemente inflazionistico, quanto della situazione specifica dell'edilizia. L'edilizia, cioè, subisce oggi il contraccolpo di una posizione monetaria che è completamente diversa da quella del 1947.

Mentre nel 1947 esisteva soltanto un problema di inflazione e l'edilizia aveva una situazione più o meno stagnante, nel 1962-63 si è manifestato un problema generale economico-finanziario e monetario accanto ad un problema profondo di trasformazione dell'edilizia. Quel processo che, per fortuna, nella maggior parte d'Italia, ha portato alla quasi completa occupazione, ha fatto sì che il reperimento della mano d'opera in edilizia si sia reso estremamente difficile, ed ha determinato una lievitazione di salari nell'edilizia di gran lunga maggiore di quella verificatasi negli altri settori.

Quindi, vi è una crisi positiva (perché non si poteva lasciare la situazione degli operai edili nello stato di alcuni anni fa) mentre l'edilizia non è più, come una volta, un ponte dall'agricoltura all'industria. L'edilizia comincia, invece, ad assumere un suo particolare assetto autonomo e gli operai edili vogliono avere la sicurezza di guadagno per tutto l'anno. In Germania è stata fatta addirittura una legge per assicurare una specie di occupazione permanente; in Italia si è tentato di creare delle strutture permanenti di sussidio, di salario o di quasi salario: evidentemente la crisi inflazionistica non è tutto, ma soltanto una parte di ciò che oggi interessa l'edilizia. Vi è una crisi dell'edilizia che si aggiunge alla crisi specifica della moneta. Ora, non si può fare una politica monetaria supponendo che vi sia sempre un processo inflazionistico. Il problema attuale è duplice: da un lato vi è l'aspetto che concerne gli appalti in corso che è un problema di rettifica dei progetti per aggiornare i prezzi, e per questo non vi sarebbe stato bisogno di disegno di legge. Infatti, la nostra regola è che si fanno due gare, e dopo la seconda gara si rivedono i prezzi. In qualche caso si fa la trattativa al livello zero di aumento, mentre in casi super eccezionali si concede l'autorizzazione alla gara in aumento. Ma il problema diventa legislativo se si deve dare all'appaltatore una garanzia dei rischi che nascondono dal momento in cui egli si è aggiudicato l'appalto. Ora non si può non riconoscere che una siffatta situazione denota una certa sfiducia, perché, in sostanza, l'appaltatore ritiene che

non vi sarà una stabilità monetaria per il periodo dell'esecuzione dell'opera.

Quale è oggi la situazione del codice civile? quale la situazione normale della nostra legislazione? Si suppone che una variazione in aumento o in diminuzione pari al 10 per cento non debba portare a una revisione dei prezzi e corrisponda ad uno dei rischi dell'appaltatore. Quindi, il rischio dell'appaltatore per l'esecuzione dell'opera corrisponde al 10 per cento. Ammettendo che l'opera venga eseguita in media in 3 anni (perché così avviene normalmente) vi è un rischio che corrisponde alla lievitazione monetaria del 3,33 per cento all'anno.

Oltre il 10 per cento si paga da parte del committente, e quindi avviene la revisione dei prezzi. Le difficoltà dell'edilizia derivano anche dal fatto dell'aumento della manodopera: esso oscilla, infatti, da un minimo del 20-25 per cento ad un massimo del 50 per cento, cosicché i costruttori hanno chiesto la scala mobile della manodopera. Questa è la base di partenza. Quindi, non è problema (è bene precisare) di sfiducia monetaria, quanto piuttosto di agganciamento della revisione dei prezzi ai salari contrattati dai costruttori con i sindacati. Il Governo ha rifiutato la proposta della scala mobile per le ragioni esposte anche alla conferenza nazionale dell'edilizia della C.G.I.L. a parte il fatto che io avevo dichiarato anche precedentemente in pubblico, almeno un mese e mezzo prima della conferenza la mia sostanziale ostilità al sistema).

Qual'è la ragione del rifiuto? La ragione è che il contratto di appalto verrebbe ad essere snaturato. Nel contratto di appalto deve esserci sempre un rischio dell'imprenditore. Se il rapporto tra manodopera e materiali viene ad essere distinto, creandosi la scala mobile della manodopera, il contratto stipulato diventa un contratto di appalto per i materiali e di fornitura per la manodopera; cioè si paga a fattura la manodopera. Un sistema di questo genere è un pessimo precedente. Quando i costruttori sanno che possono concedere un aumento anche del 100 per cento, tanto paga lo Stato, la trattativa sindacale diventa una commedia. Chi paga lo fa per conto dello Stato che non interviene alla trattativa. Ciò snatura inevitabilmente la trattativa sindacale, che ha invece, come propria caratteristica, il rischio delle parti. Lo Stato può limitarsi ad esercitare una pressione, ma colui che tratta deve pagare qualcosa di proprio. Senza contare gli inconvenienti pratici e tecnici che sono legati alla introduzione del sistema.

L'appalto si dovrebbe fare stabilendo, ad esempio, il parametro del 40 per cento di manodopera. Eppure potrebbe l'opera essere aggiudicata tanto a un'impresa altamente organizzata che vi mette il 30 per cento di mano d'opera che ad un'altra che ne mette il 50. Ovviamente chi impiega il 30 per cento viene a guadagnare, chi il 50 per cento a perdere, ai fini della revisione. Bisogna peraltro mettere in moto una complessa macchina burocratica per stabilire i parametri e per applicarli.

Comunque, il Ministero dei lavori pubblici, considerando che la introduzione dello sganciamento della revisione della mano d'opera dal materiale rappresentava un precedente legislativo difficilmente accoglibile, è stato tuttavia ben lieto di studiare una valida alternativa. Non si è mancato di tenere nella giusta considerazione le condizioni di difficoltà nelle quali si trova l'industria edilizia. Si possono fare discussioni più o meno teoriche, ma non si può negare un dato di fatto. Occorreva trovare un sistema obiettivo e temporaneo che sanasse questa situazione. La temporaneità è legata alla speranza che l'attuale crisi dell'edilizia sia al più presto superata. Il provvedimento, perciò vuole avere carattere di stimolo e di aiuto ad un'industria che è in trasformazione, nella speranza che fra tre anni nell'industria edile si sia creato una situazione stabilizzata che non richieda quindi più la necessità di ricorrere a provvedimenti straordinari. Se, viceversa, questo provvedimento dovesse essere varato nella sicurezza che nei prossimi tre anni si avrà inflazione crescente, devo confessare che non mi sentirei tranquillo e che forse riterrei preferibile non ricorrere a provvedimenti straordinari.

CURTI IVANO. L'inflazione dura da 17 anni; in questo periodo il costo globale delle costruzioni, ed in particolare della mano d'opera è sempre aumentato. Siamo giunti intorno al 220 per cento.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Un 10 per cento su 220 per cento non dovrebbe dunque essere allarmante. Il problema non è così macroscopico come ella sostiene, onorevole Curti. Dal momento che lo Stato ha indennizzato la revisione del 210 per cento, non è certo sul 4-5-6 per cento in meno che si può trovare materia di contesa.

In sostanza ella conferma la mia cifra. Anzi, sono io che riconosco che l'aumento è stato maggiore. Poiché un legislatore corretto non deve suppore che il fenomeno inflazionistico debba durare a lungo nel tempo, il fis-

sare un periodo di tre anni vuol dire tentare una esperienza nella speranza di risoluzione della crisi in detto periodo. Fissandosi, invece, un tempo illimitato, si correrebbe il rischio, superata la crisi, di aver creato una posizione di favore per i costruttori. Questo provvedimento, mediamente dà sempre la possibilità ai costruttori di rivalersi dell'aumento della mano d'opera.

Alla luce di queste considerazioni sento di fare appello al senso di viva responsabilità dell'intera Commissione, alla quale voglio dare atto, prescindendo dalla diversa posizione assunta dalle varie parti politiche, che ha accettato di discutere in sede legislativa il provvedimento al nostro esame.

Non mi meravigliano le distinzioni tra partito socialista, partito comunista e C.G.I.L.; esse sono giuste teoricamente e anche sul piano della distinzione delle funzioni. Ricordo, comunque, che in sede della conferenza nazionale dell'edilizia, la C.G.I.L. ha dichiarato di essere contraria allo scorporo della mano d'opera dai materiali, ritenendo che l'alea dovesse essere abbassata, data la particolare situazione, di una percentuale oscillante tra il 5 e il 6 per cento. Potete concordare o meno con la posizione assunta dalla C.G.I.L.; è nel vostro diritto. Non potete contestarmi che ho tenuto conto dei risultati della conferenza dell'edilizia.

Sul piano generale, quando si accetta il duplice principio dell'esigenza di tener conto della crisi edilizia, e quindi della riduzione dell'alea contrattuale per un certo periodo di tempo, e della esigenza di non toccare il codice civile, per quanto riguarda il tipo del contratto di appalto, si può discutere sul resto e sono qui ad accettare le impostazioni che potranno emergere dalla nostra discussione.

Non sono in grado di determinare quale potrà essere l'incidenza futura. Per il passato, per quanto riguarda il mio ministero, sarebbe presumibilmente, secondo i calcoli fatti dagli uffici, di 15 miliardi per i soli oneri del Ministero dei lavori pubblici. Ribadisco, per chiarezza e a scanso di equivoci, che si tratta dei soli oneri del Ministero dei lavori pubblici, nei quali non sono compresi quelli derivanti dalle leggi Tupini, che sono a carico degli enti locali, e quelli dell'A.N.A.S. e degli altri ministeri. Parlo della sola spesa amministrata direttamente dal Ministero dei lavori pubblici.

C'è un totale di 600 miliardi di residui, il che vuol dire di opere finanziate, ma non eseguite, oppure opere eseguite e non pagate. La distinzione tra le due categorie è piuttosto difficile. Sui 600 miliardi saranno 300 le opere finanziate da completare, e quindi il 6 per cento corrisponderebbe a 18 miliardi. Questo per ciò che riguarda il bilancio dei lavori pubblici.

Bisogna aggiungere il bilancio dell'A.N.A.S., Ammettiamo che vi siano opere in corso per 200 miliardi. Bisogna aggiungere la Cassa per il Mezzogiorno, l'Amministrazione delle poste e telegrafi, ecc.

Per il futuro non posso dir nulla, perché può darsi che non vi sia esigenza di aumentare i prezzi, e quindi la questione non si ponga. Ammettiamo che tutte le opere pubbliche rimangano, nel giro di un triennio, al di sotto del 6 per cento come lievitazione: questo disegno di legge non avrebbe efficacia.

Vorrei rivolgere alla Commissione viva preghiera perché già in sede di discussione generale decida sui punti fondamentali di questo provvedimento, che sono i seguenti: se si deve scorporare, o meno, la revisione della manodopera da quella dei materiali e se si riconosce l'esigenza di un provvedimento provvisorio per diminuire l'alea contrattuale. Accettati questi punti, tutti gli altri possono essere discussi in sede di articoli.

Se questo disegno di legge non si fosse proposto, non so quali sarebbero state le conseguenze; però, il giorno in cui si è proposto, si è creata nell'attesa una crisi che sarà protratta fino a quando non avverrà la discussione. E ciò perché un appaltatore deve fare i suoi calcoli e nel momento in cui va a concorrere deve sapere in che misura giocherà la revisione dei prezzi.

Anche col vecchio sistema l'appaltatore abile faceva i suoi calcoli. Sapendo che la revisione giocava dal 6 per cento in avanti, farà un certo ribasso; sapendo che giocava dal 10 per cento in avanti, faceva un altro ribasso.

Quindi, al limite, l'onere delle opere pubbliche non dovrebbe essere molto più elevato.

Vorrei pregare la Commissione di essere rapida nell'esaminare il disegno di legge, sia pure emendandolo, perché l'incertezza è la crisi peggiore.

PRESIDENTE. Dopo i chiarimenti offerti dall'onorevole Ministro, ritengo che la discussione generale possa procedere più speditamente.

Faccio mia la raccomandazione dell'onorevole Ministro ed invito gli onorevoli colleghi a soffermarsi ora solo sui problemi di fondo, rinviando a quando passeremo all'esame dei singoli articoli, l'esame dei proble-

mi particolari. Con questo invito, dichiaro aperta la discussione generale.

BIAGGI FRANCANTONIO. Mi pare che il ministro abbia ben centrato la situazione con le sue ultime parole. Noi ci troviamo di fronte ad una situazione tutta particolare dell'industria dell'edilizia: abbiamo in cantiere un tale programma, sia come appalti pubblici che privati, per cui la struttura dell'industria edilizia è carente, nel senso che la richiesta è superiore all'offerta. E questo fenomeno si riscontra soprattutto nelle amministrazioni periferiche. Per le opere al di sotto di una certa dimensione non riusciamo, da un anno a questa parte, ad appaltare lavori. Questa è conseguenza sia della scarsità di manodopera, sia dell'impegno totale della nostra struttura produttiva. Il che spiega la mancanza di offerte da parte della industria edilizia, che è impegnata al di sopra di ogni possibilità.

Volevo richiamare l'attenzione dei colleghi ed in modo particolare del Governo sulla necessità di fare un po' di conti avanti, perché la nostra industria edilizia si sta sviluppando farraginosamente in questi anni. Noi dobbiamo preoccuparci di garantire per lunghi anni il lavoro a questa categoria di lavoratori; se in un domani dovesse sopravvenire una flessione degli appalti nel settore dell'edilizia sia da parte dell'industria privata che da parte dello Stato, veramente andremmo incontro ad una grave crisi che avrebbe come conseguenza il fenomeno inverso della disoccupazione.

Quindi, noi riteniamo che sia il caso di decidere e decidere presto. È inutile che ci nascondiamo dietro delle finzioni. Sappiamo tutti che questo provvedimento è stato diligentemente studiato ed elaborato: sia dalle categorie che rappresentano le imprese, sia dai sindacati e sia dal Governo e riteniamo che le proposte del Governo siano una giusta media fra le esigenze delle categorie interessate.

Vorrei fare solo due osservazioni. Ci si domanda perché è necessaria questa legge. Perché il rapporto tra appaltatore e privati è diverso dal rapporto tra appaltatore e pubblica amministrazione; per l'amministrazione pubblica c'è l'obbligo di legge, mentre il privato è libero nella contrattazione; nel rapporto fra privati, a volte, è la stazione appaltante che impone le condizioni, mentre altre volte è la stazione appaltante che deve subire le condizioni imposte dall'appaltatore.

Per questa ragione soltanto è necessaria la legge. Quando le condizioni che detta lo Stato non rispondono alla reale situazione, occorre che la legge sia riformata. Io credo che con questo provvedimento noi miglioriamo la situazione degli appalti, nel senso che la concorrenza sarà maggiore, e siccome il calcolo del rischio è minore, probabilmente miglioreremo le condizioni di appalto nell'interesse della pubblica amministrazione.

In linea di massima la mia parte è favorevole, salvo, nel merito, su qualche particolare: e mi riferisco in modo specifico alla clausola dei tre anni, che mi persuade poco.

Tre anni possono non dir nulla, perché noi possiamo modificare tutto o parte anche dopo un anno.

Queste brevi osservazioni dicono l'atteggiamento del nostro gruppo su questo provvedimento, salvo, ripeto discuterlo nei particolari.

CIANCA. Credo non sfugga a nessuno il momento particolare nel quale viene presentato questo disegno di legge; nel momento, cioè, in cui è aperta nel Paese una polemica molto vasta sui salari, sui prezzi e sulle cause che concorrono ad aumentare il costo della vita.

Secondo me si deve molto a questa campagna se oggi l'imprenditore punta sulla richiesta della revisione dei prezzi. Ci si è fatti il convincimento ormai che a determinare l'aumento dei costi di costruzione sia stato l'aumento dei salari e non si vogliono vedere invece le altre cause che hanno determinato questo fenomeno.

Alla luce di questa considerazione noi respingiamo la posizione assunta in proposito dai costruttori i quali, valendosi della particolare situazione che sta attraversando l'edilizia, se ne fanno quasi uno schermo per avanzare una rivendicazione che è invece molto vecchia. Di questo ne ha fatto cenno anche l'onorevole ministro. Egli si è riferito alla situazione esistente negli anni 1946 e 1947, ma anche nelle trattative di allora, se ricorda bene, in sede sindacale rispuntava sempre la questione della revisione dei prezzi. Va comunque notato che si tenta oggi di affrontare solo questo problema, mentre, data la situazione che si è determinata, sarebbe bene affrontare i problemi esistenti nel settore dell'edilizia in tutti i loro aspetti, facendo tesoro di tutte le indicazioni che sono state date anche nel corso della conferenza nazionale dell'edilizia. Anche se l'onorevole ministro ha fatto cenno ad una certa posizione assunta in proposito dalla C.G.I.L., egli deve tener conto che quella posizione si inquadrava

in tutta una serie di altri provvedimenti e suggerimenti. Pensare infatti che la sola revisione dei prezzi sia l'elemento che può far uscire il settore dell'edilizia dalla situazione nella quale oggi si trova, mi pare per lo meno esagerato. Del resto anche lei, onorevole ministro, nella conferenza dell'edilizia ha affermato questo ed io gliene do oggi pienamente atto.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho sottoposto già al Consiglio superiore dei lavori pubblici il progetto di legge sulla progettazione integrale.

CIANCA. Non dico che quella lamentata da me sia la posizione da lei assunta – tanto è vero che gliene ho dato ora atto – ma oggi si può affermare senz'altro che l'elemento della revisione dei prezzi è diventato nel Paese una specie di cavallo di battaglia sul quale tutti vogliono cavalcare, come un elemento risolutivo della situazione.

Noi sosteniamo che la risoluzione di questo problema dovrebbe essere accompagnata da tutta una serie di altri provvedimenti per l'edilizia; diversamente contribuiremo a mantenere quella difficile situazione più volte criticata in cui si dibatte tutto il settore delle opere pubbliche del nostro Paese.

Ella, onorevole ministro, ha giustamente parlato di una legislazione risalente al 1865; questa legislazione deve essere rivista nel suo insieme e non in una parte soltanto, perché diversamente, come ho già detto, si continuerà ad aumentare l'attuale situazione di confusione che deve invece essere superata. Il problema al nostro esame, dunque, andrebbe visto, a mio avviso, in un quadro più organico, in base ad una riforma delle stesse procedure delle gare di appalto, al ricorso alla progettazione integrale ed alla stessa ristrutturazione del Ministero dei lavori pubblici. Il problema della revisione dei prezzi è un problema molto vecchio, l'ho già detto; la verità è che con argomentazioni varie, che non starò qui a ripetere, si vuole abolire l'alea del 10 per cento.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Per il costo della manodopera.

CIANCA. Questa distinzione i costruttori la fanno adesso. La verità è che si servono del momento attuale per assumere invece una posizione di principio sostenendo che la disposizione che fissa al 10 per cento l'alea a carico dell'imprenditore nella esecuzione dell'opera è una misura ingiusta nei confronti di un operatore economico rispetto ad altri operatori economici.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Per i costi dei materiali non è stato mai detto di abolire totalmente l'alea.

CIANCA. Ci risulta che un tentativo vi è stato; comunque la distinzione ha valore relativo. La battaglia fondamentale condotta è quella appunto che ella stessa, onorevole ministro, ha individuato: abolire cioè l'articolo 1664 del codice civile che non è altro che una applicazione del cosiddetto istituto della sopravvenienza. L'articolo 1664 del codice civile prevede il sopraggiungere di determinati elementi di aggravio di costo nella esecuzione di un appalto, fissando l'alea a carico dell'appaltatore nella misura del 10 per cento.

Ora questo rischio lo si vuole abolire. Su questa posizione come abbiamo già detto, noi non possiamo essere d'accordo. Infatti intanto la posizione dell'imprenditore può avere un significato, in quanto corre un rischio nella sua opera; diversamente diventa solo un fornitore di materiale. Non possiamo prendere per buona l'affermazione che a questo si deve giungere perché si sono verificati notevoli aumenti nel costo della manodopera. Non bisogna dimenticare che questi aumenti si sono verificati a distanza nel tempo l'uno dall'altro e molti di essi anche con un largo margine di previsione. Quando, ad esempio, si parla dell'onere conseguente all'applicazione del nuovo contratto collettivo per i lavoratori dell'edilizia entrato in vigore nel 1961, si dimentica che questo contratto fu stipulato nel luglio del 1960, e cioè molti mesi prima e che quindi gli oneri da esso derivanti erano largamente prevedibili al momento della presentazione delle offerte.

Agli oneri derivanti dal nuovo contratto collettivo di lavoro si sono aggiunti poi quelli derivanti dalla cosidetta indennità contrattuale che ha tenuto particolarmente impegnato il Ministro del lavoro nei mesi di dicembre e di gennaio, essendosi diffusa quell'agitazione in varie province. Ma non dobbiamo dimenticare, onorevoli colleghi, che quell'aumento è venuto anzitutto in due tempi ed anche esso era largamente prevedibile essendo stato già attribuito in precedenza in numerose province. Dunque quando i costruttori, specialmente quelli dell'Italia meridionale e centrale e particolarmente della provincia di Roma, hanno preso a pretesto gli aumenti verificatisi per chiedere una modificazione delle norme concernenti la revisione dei prezzi, hanno un po' abusato della situazione, perché, come ho già detto, questi aumenti erano già scontati.

L'onorevole ministro ha affermato che si sono verificati nell'edilizia aumenti che hanno superato largamente gli aumenti verificatisi negli altri settori: io contesterei questa affermazione.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici.* È anche un atto di omaggio ai sindacati.

CIANCA. La ringrazio di quest'atto di omaggio.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici.* Posso dirle che, sulla base di risposte a numerosi telegrammi inviati a me dai vari uffici del Genio civile e dagli Istituti case popolari, sono emersi dati molto eterogenei: aumenti minimi e massimi. In particolare altissimi nell'Italia meridionale.

CIANCA. Non può non considerare, onorevole Ministro, che la misura della indennità contrattuale nell'Italia meridionale è inferiore a quella, ad esempio, di Milano.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici.* In qualità di Ministro del lavoro ho appreso bene la differenza esistente tra salario minimo e salario di fatto. Parlo del salario di fatto.

CIANCA. Ai fini della revisione dei prezzi bisogna tener conto dei salari contrattuali, non di quelli di fatto. Questi ultimi sono superiori ai minimi sindacali per tante altre voci. Prescindendo comunque da ciò, va considerato che ad onta di quanto si afferma, si assiste oggi ad una fuga dei lavoratori dal settore dell'edilizia; dimostrazione questa che le condizioni salariali non sono poi tanto vantaggiose.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici.* Non è in contrasto con quanto ho affermato io, onorevole Cianca.

CIANCA. Bisogna allora affermare che nell'edilizia, dal punto di vista salariale, permane una condizione di trattamento economico inferiore a quella esistente in altri settori.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici* Le sue affermazioni vanno a tutto favore del disegno di legge in discussione. Infatti sosteniamo che, prevedendo che il livello salariale nell'edilizia continuerà a salire, aiutiamo l'edilizia a ridimensionarsi. Se ci si riferisse soltanto al passato ci limiteremmo ad un provvedimento di sanatoria per quanto si è verificato da un anno a questa parte. Poiché invece il livello ascensionale dovrà svilupparsi nel futuro, proprio per accelerare una sana trattativa sindacale abbiamo proposto questo disegno di legge. Se siete favorevoli a questo provvedimento va bene. Altrimenti la questione cambia.

CIANCA. Noi non diciamo di essere contrari a questo disegno di legge, ma che non accettiamo la motivazione di esso, addotta da parte di coloro che hanno sempre combattuto contro l'esistenza del disposto dell'articolo 1664 del codice civile ed approfittano di questa situazione per risolvere il loro problema quando lo potrebbero risolvere in altro modo.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici.* Se si concede ai costruttori un 4 per cento in più, la trattativa sindacale potrà inserirsi e prendere tutto o parte del 4 per cento. Perciò il Governo ha tenuto presente anche la trattativa sindacale. Se la Commissione approva il provvedimento, la trattativa sindacale sarà agevolata; se la Commissione intende rinviare l'esame e l'approvazione del provvedimento, è libera di farlo: non posso che rimettermi alle decisioni della Commissione anche se hanno un sottofondo sindacale.

CIANCA. Non si tratta di agevolare o meno la trattativa sindacale, perché il problema è un altro. Noi dobbiamo convenire che, nella situazione presente, la motivazione, che viene addotta dai grandi e medi imprenditori e dalle associazioni padronali sulla necessità della revisione dei prezzi per l'eccessivo carico del costo della manodopera verificatosi in questi ultimi tempi, è in gran parte una motivazione esasperata, perché nella realtà i costruttori hanno sempre preteso l'abolizione dell'alea.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici.* Ma tenga presente che questo disegno di legge è più vicino al punto di vista dei sindacati che non dell'associazione dei costruttori.

PRESIDENTE. I costruttori insistono infatti perché il provvedimento sia approvato nel testo predisposto dalla commissione ministeriale.

CIANCA. Oggi si parla della necessità di nuove norme per la revisione dei prezzi al fine di stimolare gli appaltatori a concorrere alle gare. Mi dica allora perché, onorevole Ministro, per quanto riguarda le opere della Cassa del Mezzogiorno, nonostante questa situazione, gli appaltatori continuano a partecipare alle gare. Le posso consegnare un bollettino in cui sono indicati gli esiti delle gare ed i ribassi offerti.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici.* Ella avrà anche i bollettini che elencano le gare deserte! Prenda i lavori dell'A.N.A.S., per esempio.

CIANCA. La motivazione principale che adducono gli appaltatori a sostegno della loro richiesta consiste nel mancato aggiornamento dei prezzi correnti a quelli dei capitolati. Ciò

avviene in quanto un'opera viene progettata e poi passano mesi ed anni prima che venga appaltata. Questo è uno dei motivi per cui i prezzi di capitolato non rispondono più alla realtà. Ecco perché richiediamo un ammodernamento ed una maggiore rapidità nelle procedure di appalto.

Oggi si parla ancora di gare, ma queste sono diventate una gherminella, uno scherzo. Quando si tratta di opere di miliardi, non c'è più la gara. Non è la impresa che dipende dall'ente pubblico, ma è l'ente pubblico che dipende dall'impresa. Oggi, sotto la parvenza di una licitazione privata, si fanno trattative private; ricordo che, nel corso delle riunioni della Commissione d'inchiesta per la costruzione dell'aeroporto di Fiumicino, è venuta fuori abbondante materia al riguardo.

Se oggi vi è una esigenza nel settore dei lavori pubblici, non è tanto quella di una nuova legge sulla revisione dei prezzi, ma di un aggiornamento della complessa materia. Sappiamo del sistema delle perizie suppletive e delle varianti a progetti che finiscono per far guadagnare di più, anche con una onesta revisione dei prezzi, adducendo oneri sopravvenuti. Il problema è molto più complesso ed è in questa sua complessità che deve essere visto. Se noi ci limitiamo ad approvare questo disegno di legge non facciamo che perpetuare la vecchia situazione. Noi riteniamo, innanzitutto, che il provvedimento al nostro esame dovrebbe inquadrarsi negli altri provvedimenti, perché in questo modo si lascia inalterato il vecchio sistema: si diminuisce l'alea, ma si mantiene il sistema della revisione dei prezzi.

Riassumendo, questo provvedimento, anche se ha carattere provvisorio, lascia immutato il sistema, il metodo di revisione dei prezzi; mentre noi riterremmo opportuno che al sistema analitico fosse sostituito il sistema parametrico, cioè il sistema suggerito dalla Commissione che il Ministro nominò nel febbraio scorso. Quel sistema, anzi, era in parte analitico ed in parte faceva ricorso al parametro. Il sistema analitico da un punto di vista scientifico è il più giusto e il più razionale, perché risponde ad esigenze di analisi; ci domandiamo però se è possibile che tutte le amministrazioni pubbliche siano attrezzate per fare una revisione analitica dei prezzi di appalto.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Presenti un emendamento concreto ed io non avrò difficoltà ad esaminarlo.

CIANCA. Noi riteniamo il sistema parametrico più semplice rispetto a quello analitico, del quale si possono avvantaggiare soltanto le grandi imprese,che hanno gli uffici tecnici ben attrezzati e in grado di fare tutte le analisi, motivo per il quale la loro documentazione è praticamente quella che viene accettata. Le piccole imprese, invece, non sono in grado di fare ciò e quindi hanno meno probabilità di ottenere la revisione dei prezzi.

Quindi il nostro giudizio è che dovrebbe operarsi un mutamento di tutto il sistema. Non crediamo, inoltre, che si debba dare retroattività all'efficacia del provvedimento. Lascio pensare all'onorevole Ministro quali situazioni si determinerebbero negli uffici, se il provvedimento avesse efficacia anche per i lavori già eseguiti o per quelli in via di esecuzione: come minimo avremmo stati di avanzamento che si retrodatano, tanto vi è una contabilità provvisoria! Gli imprenditori che sapevano dell'esistenza di quella determinata legge hanno offerto i ribassi d'asta, sapendo che gli eventuali oneri sarebbero stati loro riconosciuti solo se avessero superato la misura del 10 per cento.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Conosce quella famosa vicenda, alla quale sono estraneo come Ministro dei lavori pubblici, dell'impegno cioè preso dall'allora Ministro del lavoro, onorevole Bertinelli di intervenire sul Governo, impegno che fu poi interpretato dai costruttori come un impegno del Governo.

CIANCA. Ella sa come sono stati assolti questi impegni! Non credo sia lodevole per l'Amministrazione farlo sapere in pubblico. In pratica le amministrazioni hanno prorogato i termini di consegna delle opere per poter dare alle imprese i cosiddetti premi di accelerazione. Questo ha fatto l'I.N.C.I.S., gli Istituti case popolari ed altri enti.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Le amministrazioni di cui ella parla hanno organi collegiali e di vigilanza che hanno agito nell'ambito della legge. L'Amministrazione centrale questo metodo non l'ha usato. Prima chiedete l'autonomia degli enti locali e poi volete che andiamo a sindacare il loro operato! Se ella mi dimostra che in un caso specifico l'I.N.C.I.S. o l'Istituto case popolari hanno agito male, interverrò subito.

CIANCA. Io le domando se è vero. Risulta, da notizie raccolte, che in alcuni casi sono stati prorogati i termini di consegna per dare i premi di accelerazione.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Deve poter dimostrare le sue affermazioni, onorevole Cianca! Lei sostiene: « per dare »; potrebbe dire, tutto al più: « dando quindi ».

CIANCA. Usiamo pure questo eufemismo!

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Comunque questi istituti hanno agito nell'ambito dei poteri discrezionali e non ho possibilità di intervenire.

CIANCA. Comunque non mi sembra giusto, onorevole ministro, dare a questi imprenditori, sia per l'atteggiamento tenuto durante le vertenze sindacali, ed anche susseguentemente sia per quello che si permettono di dire, il beneficio della retroattività. Ecco come conducono la loro battaglia: parlano di maggiori costi per la manodopera, della necessità di venire incontro alla loro categoria, e poi fanno di tutto per far dichiarare incostituzionale l'istituzione delle Casse edili.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Come ministro dei lavori pubblici mi rifiuto di esprimermi; sono disposti a fare una legge. Non so cosa si intenda fare da parte vostra. La sostanza è un conto, la forma un altro.

CIANCA. Se ella pone la cosa su di un piano giuridico, la questione diventa un'altra. Noi diciamo che i costruttori, che invocano con gli accenti più esagitati la revisione dei prezzi, sono quelli che in definitiva non applicano neanche i contratti di lavoro.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. La Germania lo ha fatto un anno prima con una legge, ed in un'altra forma possiamo farlo anche noi.

CIANCA. Io non guardo all'aspetto giuridico della questione; dico soltanto che vorrei rendermi conto della posizione che assumono questi costruttori i quali affermano la incostituzionalità della istituzione delle Casse edili al fine di sottrarsi al rispetto di una norma contrattuale che dovrebbe servire a dare ad una categoria, come quella degli operai edili, una garanzia per i rischi che corrono durante il rapporto di lavoro.

Ripeto dunque che siamo contrari a dare al provvedimento in discussione una efficacia retroattiva.

Chiediamo anche che nella commissione per la redazione dei bollettini dei prezzi dei materiali siano inclusi anche i rappresentanti sindacali.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Nel disegno di legge al nostro esame non è più prevista quella Commissione.

CIANCA. Siccome vi è un riferimento dobbiamo tenerne conto.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Le ripeto che è cambiato il sistema: non facciamo più la Commissione.

CIANCA. Sarà anche vero, ma a base della revisione vengono presi sempre determinati listini. Ad esempio, per la formazione dei prezzi dei materiali gli organi pubblici si riferiscono ai bollettini della Camera di commercio. Ripeto dunque che noi chiediamo che nella commissione per la redazione dei bollettini dei listini dei prezzi dei materiali siano inclusi anche i rappresentanti sindacal.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Cianca, presenti degli emendamenti ed io li esaminerò attentamente.

CIANCA. Una analoga richiesta formuliamo anche per quel che concerne l'accertamento dei costi della mano d'opera. Inoltre bisognerebbe esplicitamente stabilire che non sono ammesse a chiedere la revisione dei prezzi quelle imprese che non hanno applicato nei confronti dei lavoratori dipendenti le disposizioni contenute nei contratti collettivi di lavoro e nelle leggi sociali.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. C'è nel capitolato generale.

CIANCA. Non è sufficiente; è necessario stabilire esplicitamente ciò anche ai fini del rispetto delle leggi sociali, per il versamento dei contributi I.N.A.M., I.N.A.I.L., I.N.P.S. Si ricorre purtroppo molto spesso a degli stratagemmi. Noi sappiamo che per ottenere la liquidazione definitiva bisogna presentare una dichiarazione dalla quale risulti l'avvenuto pagamento dei contributi. Si ricorre allora alla presentazione di una lettera che l'impresa scrive agli istituti previdenziali nella quale dichiara di aver versato tutti i contributi dovuti. Poiché gli istituti stessi non rispondono entro trenta giorni, la lettera dell'impresa fa fede degli avvenuti pagamenti che in effetti non sono avvenuti affatto. Occorre a mio giudizio un documento comprovante l'avvenuto versamento dei contributi, e l'applicazione, da parte dell'impresa, delle tariffe stabilite nei contratti collettivi di lavoro. Lo stesso onorevole Segni, quando ricopriva la carica di Presidente del Consiglio dei Ministri, mandò a tutte le amministrazioni una lettera con la quale richiamava la loro attenzione sul rispetto dei contratti di lavoro e di tutte le norme di legge in favore dei lavoratori.

Poiché riteniamo che almeno un accenno in proposito debba esservi nel disegno di legge, presenteremo un emendamento al riguardo. Un altro emendamento lo presenteremo per chiedere la presenza dei rappresentanti sindacali nelle commissioni che, presso l'ufficio regionale del lavoro, redigono i bollettini per il costo della manodopera.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Questa non è cosa che possiamo fare noi.

CIANCA. Si può sempre trovare un modo.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Per la manodopera il capitolato...

CIANCA. Il capitolato è un po' evasivo; in esso mancano i modi di accertamento...

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Le modalità sono di carattere amministrativo. Dovreste chiedere a me di dare disposizioni interpretative delle norme del capitolato, nel senso che si abbia una idonea documentazione.

BERAGNOLI. L'applicazione di questo provvedimento è facoltativa, ma è ineccepibile che una volta che noi l'abbiamo approvato, cioè una volta che viene pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*, tutti gli Enti locali dovranno per forza applicarlo. Questo è accaduto anche per leggi di altra natura.

Noi non possiamo trascurare di considerare questo fatto, dobbiamo cioè tener conto degli oneri cui andranno incontro gli enti locali in virtù dell'applicazione di questa legge. Ritengo inutile che noi cerchiamo di nascondere questo problema.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Beragnoli, si tratta di un problema, diverso. Se noi, o meglio, quando noi aumentiamo gli stipendi dei dipendenti statali, garantiamo la copertura dei nuovi oneri. Ma quando mai per aumentare gli stipendi ai dipendenti degli enti locali, è stata garantita la copertura?

Questo il Parlamento lo fa da venti anni. Quello che ella propone può anche essere giusto, ma evidentemente allora non poteva avere giustificazione...

BERAGNOLI. Onorevole ministro, io sono membro di questo Parlamento, non di quelli precedenti. Sto per dire, e posso documentare quanto sto per dire, che i comuni e le province, nelle loro associazioni che si riuniscono annualmente, hanno sempre rivendicato che lo Stato provveda alla copertura degli oneri derivanti da tutte le leggi che gli enti locali avevano applicato. Anche se ciò che chiedo non è confortato da esperienze precedenti, la situazione è però questa.

Bisogna quindi trovare il modo di risolvere questa questione. Mi riservo di presentare un emendamento in proposito.

PRESIDENTE. Anche per dar modo agli onorevoli colleghi che lo desiderano di predisporre emendamenti già in parte preannunziati, il seguito della discussione generale è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle 19,45.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI